

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Legge, P2 e Stato latitante

GIANFRANCO PASQUINO

Veleni vecchi e veleni nuovi: la P2 che continua a mandare i suoi segnali e la Lega che propone la rivolta fiscale. Alle radici di tutto questo sta una causa comune, semplice, persistente: uno Stato che non funziona nei suoi compiti più elementari. Il capo della P2 continua a girare indisturbato per il paese, a dare ininterrottamente le sue trame, a fessare le sue trame. D'altronde, altri piduisti, più o meno eccellenti, sono ancora o sono tornati in posizioni di rilievo nel mondo politico, militare, giornalistico. Qualcuno di loro ha fatto ammenda, almeno verbale, ma non ha dovuto rinunciare a nessuno dei vantaggi di carriera per ottenere i quali, presumibilmente, aveva aderito alla P2. Spadolini e Tina Anselmi danno l'allarme. Fanno bene. Magari dovrebbero aggiungere qualche elemento conoscitivo in più, ma probabilmente lo hanno già comunicato alle autorità competenti. Le punizioni che tardano, che giungono dimezzate, seguite da riabilitazioni, hanno un carattere di questa brutta storia della legge P2 e della sua influenza sulla politica sommersa e emersa di questo paese: uno Stato debole che si lascia infiltrare e manovrare dai suoi nemici incapaci. A viso aperto, invece, con tracotanza e con l'incitamento a battaglie campali, la Lega continua la sua campagna d'estate. Temporaneamente depositati i ben oliati Kalashnikov nei rispettivi carrocci, i leghisti dichiarano la guerra fiscale contro lo Stato. Neppure una lira delle loro tasse deve uscire dalla Lombardia e, presumibilmente, neppure dal Piemonte e dal Veneto. Si potrebbe resistere a un'ipotesi di un ordine venerato: nessuna tassazione senza rappresentanza, per giustificare le richieste della Lega di decentramento politico sul modello fe-

Soldati antimafia: errore

UOÒ PECCHIOLI

Ho sempre sostenuto, in polemica anche con qualche compagno del mio partito, che l'invio di migliaia di soldati in Sicilia e in Sardegna, con compiti di lotta contro la mafia e la criminalità organizzata, era un errore. Non considero qui le preoccupazioni per la sicurezza dei nostri soldati. Mi riferisco ai compiti che sono stati affidati ai nostri militari. Si è sostenuto che la loro presenza avrebbe consentito di liberare contingenti di forze di polizia dall'attività di controllo del territorio per essere destinati a compiti investigativi. In realtà non è così. Ha certamente una sua utilità tenere sotto controllo delicati impianti industriali, ferroviari ecc. L'esperienza fu utilmente fatta nel periodo del terrorismo «stragista». Ma per quanto si riferisce alla mafia non risulta che questi si annoverino tra i propri obiettivi principali. Il problema è altro: è la ricerca e la cattura dei mafiosi o delle bande di sequestratori latitanti, è la scoperta dei loro covi, delle protezioni di cui godono, dei commerci illegali (primo fra tutti la droga) che compongono, del riciclaggio del denaro sporco, delle collusioni - con settori bancari, esponenti politici ecc. Possono servire a questi fini i soldati di leva (o anche volontari)? Ho i miei dubbi. Avere «onde» militari nelle strade di Palermo e di Catania può forse servire a dare l'illusione a qualcuno di una «presenza protettiva» dello Stato. Non certo a stroncare le estorsioni che si realizzano lungo percorsi intricati e ben occultati. Anche la protezione di esponenti della magistratura o della vita economica e politica particolarmente «a rischio» richiede professionalità, addestramento, armamento e tecnologie particolari di reparti di polizia che i militari non hanno. Si è anche sostenuto che i militari

Intervista a Domenico Rosati «Tutto corre velocemente ma il partito rallenta Mario Segni? È miope metterlo all'angolo...»

«La Dc ha bisogno di un bravo chirurgo»

FRANCA CHIAROMONTE



«Sa di quando è?», chiede Domenico Rosati, mostrando un suo articolo sulla Dc, intitolato «Arrivederci in autunno». «Del 1968 - risponde - anche in quell'estate si decise di rinviare la discussione politica nel Consiglio nazionale. Ma allora la Dc aveva ben altre risorse strategiche». Comincia così la chiacchierata con l'ex presidente delle Acli. Dal 6 aprile, dopo che il partito che lo aveva eletto senatore nella scorsa legislatura ha deciso - mandandolo nel collegio di Modena - di non offrirgli una seconda opportunità per fare politica da parlamentare, «la Dc la guardo da lontano», dice Rosati parafrasando Giulio Andreotti.

E come le pare questa Dc, vista da lontano?

Inspiegabile?

Sì, inspiegabile. Vede, mi sono regalato un dizionario delle sentenze latine e greche. Ce ne è una che dice: «motus in fine velocior». Invece, nella Dc tutto viene rallentato. Allora, delle due l'una: o non siamo alla fine, o la regola risulta contraddetta. Tuttavia, nello stesso tempo, questa Dc non finisce di sorprendere.

Davvero la Dc ha ancora la capacità di sorprendere?

Beh, l'unica cosa nuova venuta fuori nel panorama politico italiano dopo il 5 aprile, pur con tutti i limiti del caso, è l'incompatibilità tra parlamentare e ministro. Ora, però, il rischio è che anche questa novità finisca per diventare una merce di scambio per un nuovo compromesso interno e non invece l'affermazione di un principio forte, da far valere anche nei confronti degli interlocutori.

Andreotti è sceso in campo in prima persona contro l'incompatibilità.

E prima di lui, Fanfani. E perplessità sono state espresse anche da Bodrato. Tutto è legittimo, naturalmente e la discussione spero vada avanti. Resta tuttavia il fatto che questa cosa è avvenuta, ha costretto qualcuno a fare delle scelte, qualcun altro a farne delle altre. Ecco, secondo me potrebbe essere l'inizio di una serie di operazioni chirurgiche, sempre che vi sia il chirurgo e sempre che abbia la cognizione esatta della malattia.

Forlani è il chirurgo giusto?

Io non mi sono appassionato al dibattito avvenuto in Consiglio nazionale sull'affiancamento del segretario con possibili organi straordinari, anche perché, come si rigirino le cose, se si rimane sempre dentro l'orto democristiano, queste commissioni, comitati, o comunque altro lo vogliamo chiamare, sempre composte dagli stessi ortaggi sono. Quindi, sono gli strumenti di garanzia reciproca tra le componenti, che non fattori di propulsione per il rinnovamento.

Ma il rinnovamento non è una caratteristica del diavolo?

Mi viene in mente un proverbio che citava sempre Vanoni: «chi non cambia non fa cambiare». A me sembrava che Forlani avesse cambiato e tentato di far cambiare qualcosa. Ma se ora si invoca addirittura il diavolo, allora non

«L'unica cosa nuova dopo le elezioni è l'incompatibilità tra ministri e parlamentari. Ma anche quella proposta rischia di diventare una merce di scambio tra le correnti democristiane». Domenico Rosati guarda alla crisi della Dc «da lontano». «Tutto sembra fermo», dice l'ex presidente delle Acli. «Anche il mondo cattolico ha rimandato a settembre la propria discussione politica», dice. E poi aggiunge: «Se Dc, Pds, Psi, Pri, Psdi e Pri si mettessero insieme...».

uscisse dalla Dc. Del resto, i parlamentari del patto, sul governo hanno votato secondo le indicazioni dei loro partiti.

Non crede che al centro della crisi della Dc vi sia anche il fatto che la politica economica del governo Amato mette in discussione pezzi importanti del suo sistema di potere? Pensa, per esempio, alle privatizzazioni...  
Io non credo che Amato stia attaccando il sistema di potere Dc. In fondo, questo presidente del Consiglio non è che l'esecutore di decisioni che abbiamo preso nella scorsa legislatura. Quanto alle privatizzazioni, io non ne sono certo un patto, anche perché non riesco a rinviare le ragioni che mi hanno portato a essere un convinto assertore delle Partecipazioni statali, della nazionalizzazione dell'energia elettrica, del distacco del gruppo Iri dalla Confindustria. Però, quando una cosa pensata bene provoca effetti degenerativi, allora bisogna trarne delle conseguenze. Non vorrei in questo un attacco al sistema di potere democristiano, anche perché, da tempo ormai, quel sistema non appartiene solo alla Dc.

Ma di quel sistema fa parte anche la possibilità di mediare tra interessi contrari che oggi appare quasi impossibile.

Nella Dc, come in altri partiti, ormai c'è una omogeneità di interessi che non si compongono per la sola ragione che l'unica posta in gioco è il potere. Lo rappresenta lo stesso interesse che rappresento io, ma lo voglio amministrare io. È questo che rende tutto uguale: per questo la differenza tra la sinistra e il resto non si vede più neanche nella Dc. Per questo la destra è ovunque ma nessuno la riconosce.

È il mondo cattolico che è stato molto presente durante la campagna referendaria. Che cosa è successo dopo?

L'esito negativo della risposta dei partiti e della Dc hanno dato al referendum - credo - del voto del 5 aprile. Tuttavia, starei attento a identificare nella posizione referendaria in area cattolica una posizione di massa in grado di fare uno strappo consistente nella Dc. Attenti a non ripetere illusioni del passato. Non è detto che chi ha votato referendum, Segni e Dc, voterebbe Segni nel caso in cui

concentrerà ancora di più sulla spartizione interna del potere.

Rosati, lei fa parte del variegato e inquieto mondo dell'associazionismo cattolico. Crede che la risposta alla crisi della Dc e dei partiti possa venire da lì?

Al contrario, credo che l'aiuto che viene alla Dc dall'associazionismo e dal mondo cattolico è più una domanda che attende una risposta che non una risposta politica. Una prospettazione di esigenze: anche queste forze continuano a supportare che la Dc abbia risorse strategiche pari a quelle dell'altra estate alla quale facevamo riferimento (quella del '68, ndr.), mentre oggi non è più così. A me pare, in sostanza, che dopo la grande spinta precedente alle elezioni politiche, anche il mondo cattolico abbia un po' rinviato a settembre la discussione politica: organizzazioni e gruppi che cercano di mordere sul collo della giraffa, non mi sembra se ne vedano. Ci sono proteste, denunce, minacce, però quando dalla protesta si passa alla proposta, idee non ce ne sono. Neanche sulla forma partito.

Il mondo cattolico è stato molto presente durante la campagna referendaria. Che cosa è successo dopo?

L'esito negativo della risposta dei partiti e della Dc hanno dato al referendum - credo - del voto del 5 aprile. Tuttavia, starei attento a identificare nella posizione referendaria in area cattolica una posizione di massa in grado di fare uno strappo consistente nella Dc. Attenti a non ripetere illusioni del passato. Non è detto che chi ha votato referendum, Segni e Dc, voterebbe Segni nel caso in cui

concentrerà ancora di più sulla spartizione interna del potere.

concentrerà ancora di più sulla spartizione interna del potere. Mi sembra che l'unica medicina somministrata al paziente sia stata quella del tempo: vediamo come va e poi ne riparliamo. Francamente, mi pare poco, rispetto sia alla Dc, sia alla situazione del Paese, riguardo alla quale non è che la Dc abbia moltissimi margini di iniziativa. Anzi, ne ha molto pochi.

concentrerà ancora di più sulla spartizione interna del potere. Mi sembra che l'unica medicina somministrata al paziente sia stata quella del tempo: vediamo come va e poi ne riparliamo. Francamente, mi pare poco, rispetto sia alla Dc, sia alla situazione del Paese, riguardo alla quale non è che la Dc abbia moltissimi margini di iniziativa. Anzi, ne ha molto pochi.

concentrerà ancora di più sulla spartizione interna del potere. Mi sembra che l'unica medicina somministrata al paziente sia stata quella del tempo: vediamo come va e poi ne riparliamo. Francamente, mi pare poco, rispetto sia alla Dc, sia alla situazione del Paese, riguardo alla quale non è che la Dc abbia moltissimi margini di iniziativa. Anzi, ne ha molto pochi.

concentrerà ancora di più sulla spartizione interna del potere. Mi sembra che l'unica medicina somministrata al paziente sia stata quella del tempo: vediamo come va e poi ne riparliamo. Francamente, mi pare poco, rispetto sia alla Dc, sia alla situazione del Paese, riguardo alla quale non è che la Dc abbia moltissimi margini di iniziativa. Anzi, ne ha molto pochi.

concentrerà ancora di più sulla spartizione interna del potere. Mi sembra che l'unica medicina somministrata al paziente sia stata quella del tempo: vediamo come va e poi ne riparliamo. Francamente, mi pare poco, rispetto sia alla Dc, sia alla situazione del Paese, riguardo alla quale non è che la Dc abbia moltissimi margini di iniziativa. Anzi, ne ha molto pochi.

concentrerà ancora di più sulla spartizione interna del potere. Mi sembra che l'unica medicina somministrata al paziente sia stata quella del tempo: vediamo come va e poi ne riparliamo. Francamente, mi pare poco, rispetto sia alla Dc, sia alla situazione del Paese, riguardo alla quale non è che la Dc abbia moltissimi margini di iniziativa. Anzi, ne ha molto pochi.

concentrerà ancora di più sulla spartizione interna del potere. Mi sembra che l'unica medicina somministrata al paziente sia stata quella del tempo: vediamo come va e poi ne riparliamo. Francamente, mi pare poco, rispetto sia alla Dc, sia alla situazione del Paese, riguardo alla quale non è che la Dc abbia moltissimi margini di iniziativa. Anzi, ne ha molto pochi.

concentrerà ancora di più sulla spartizione interna del potere. Mi sembra che l'unica medicina somministrata al paziente sia stata quella del tempo: vediamo come va e poi ne riparliamo. Francamente, mi pare poco, rispetto sia alla Dc, sia alla situazione del Paese, riguardo alla quale non è che la Dc abbia moltissimi margini di iniziativa. Anzi, ne ha molto pochi.

concentrerà ancora di più sulla spartizione interna del potere. Mi sembra che l'unica medicina somministrata al paziente sia stata quella del tempo: vediamo come va e poi ne riparliamo. Francamente, mi pare poco, rispetto sia alla Dc, sia alla situazione del Paese, riguardo alla quale non è che la Dc abbia moltissimi margini di iniziativa. Anzi, ne ha molto pochi.

concentrerà ancora di più sulla spartizione interna del potere. Mi sembra che l'unica medicina somministrata al paziente sia stata quella del tempo: vediamo come va e poi ne riparliamo. Francamente, mi pare poco, rispetto sia alla Dc, sia alla situazione del Paese, riguardo alla quale non è che la Dc abbia moltissimi margini di iniziativa. Anzi, ne ha molto pochi.

concentrerà ancora di più sulla spartizione interna del potere. Mi sembra che l'unica medicina somministrata al paziente sia stata quella del tempo: vediamo come va e poi ne riparliamo. Francamente, mi pare poco, rispetto sia alla Dc, sia alla situazione del Paese, riguardo alla quale non è che la Dc abbia moltissimi margini di iniziativa. Anzi, ne ha molto pochi.

concentrerà ancora di più sulla spartizione interna del potere. Mi sembra che l'unica medicina somministrata al paziente sia stata quella del tempo: vediamo come va e poi ne riparliamo. Francamente, mi pare poco, rispetto sia alla Dc, sia alla situazione del Paese, riguardo alla quale non è che la Dc abbia moltissimi margini di iniziativa. Anzi, ne ha molto pochi.

concentrerà ancora di più sulla spartizione interna del potere. Mi sembra che l'unica medicina somministrata al paziente sia stata quella del tempo: vediamo come va e poi ne riparliamo. Francamente, mi pare poco, rispetto sia alla Dc, sia alla situazione del Paese, riguardo alla quale non è che la Dc abbia moltissimi margini di iniziativa. Anzi, ne ha molto pochi.

A queste condizioni, né patto politico né patto sociale

GAVINO ANGIUS

L'editoriale de l'Unità firmato da Biagio De Giovanni che commentava l'accordo tra governo e sindacati sul costo del lavoro esprimeva un'analisi e una valutazione della crisi italiana senz'altro impegnativa, con tesi assai analoghe a quelle espresse dall'area riformista del Pds. De Giovanni pone la questione del nesso inscindibile tra crisi sociale e crisi politica per giungere a concludere che oggi per risolvere la crisi italiana è necessario un nuovo patto sociale e un nuovo patto politico di governo di cui sia parte il Pds e, di fatto, lo stesso sindacato italiano. E dunque l'accordo del 31 luglio tra governo e sindacati avrebbe esattamente in ciò il suo valore strategico. Come è noto il Pds ha espresso un giudizio negativo, radicalmente critico sull'accordo, le cui motivazioni vale forse ora la pena di riprendere. In quell'accordo, che è molto dubbio possa avere efficacia giuridica alcuna, non vi è né un patto tra soggetti con uguali diritti e doveri, né uno scambio paritario tra le parti contraenti. I sindacati in realtà hanno firmato una generosa cambiale in bianco al governo senza alcuna garanzia di contropartita e se, come ha osservato Vittorio Foa, in autunno queste garanzie andranno, se andranno, conquistate, è lecito affermare che allora quell'accordo non andava firmato. No, onestamente non si può sostenere come fa De Giovanni che il sindacato italiano aveva necessità di passare sotto le forche caudine di palazzo Chigi, per veder cresciuta la sua autorità morale e politica. È ciò semplicemente perché quell'autorità il sindacato se l'era già conquistata di fronte ai lavoratori e non di fronte ad un governo arrogante. Ed è agli operai e agli impiegati che ora bisognerà restituire la voce affinché si pronuncino sull'accordo se si vuole davvero essere credibili nell'incalzare governo e Confindustria per ricontrattare l'accordo stesso ed aprire un fronte di lotta per il lavoro, per la giustizia sociale, per lo sviluppo. Certamente l'Italia vive davvero una fase drammatica che mette a rischio la sua stessa democrazia. Ma quale risposta forte ed autorevole, politica e ideale è stata data all'esplosione della questione morale da parte della Dc e del Pds? Si può accettare il famoso discorso di Craxi alla Camera sulla questione morale in cui pronunciò il salvisso, secondolui, todos ladrones? Era proprio necessario nominare De Michelis vicesegretario del Psi nel momento in cui su di lui c'è un'inchiesta della magistratura?

È minimamente credibile una Dc che si dilania presa dal terrore di veder sparire il suo ruolo guida e incapace di prospettare una politica seria a questo paese? Qui in realtà sta la crisi politica e il degrado morale dell'Italia di oggi. E dopo l'assassinio di Falcone e di Borsellino - con due stragi che richiamano, non solo per le modalità organizzative, la strategia della tensione - davvero abbiamo assistito ad un sussulto straordinario delle forze di governo? O si pensa di combattere la mafia con qualche caporale di giornata mandato a presidiare viale della Libertà a Palermo? Sono credibili quei partiti di governo che hanno tra loro deputati e senatori eletti con voti mafiosi come il vicepresidente della commissione Giustizia della Camera? Con chi allora si dovrebbe ricostruire quella unità morale e politica nazionale di cui parla De Giovanni? Con questo Pds e con questa Dc ancora? Si può rispondere che questo è ciò che passa il convento, ma si potrebbe obiettare che non ci saranno mai altri protagonisti politici autorevoli se noi, il Pds, accetteremo tutto come invariabile, immutabile, immutabile tranne che per noi stessi. Certo, preme anche una crisi economica e finanziaria acutissima. L'aumento del debito pubblico, la profondità della crisi produttiva giungono sino a processi estesi di deindustrializzazione al Nord come al Sud. E tuttavia anche con le cosiddette privatizzazioni e i «boiardi di Stato», democristiani e socialisti, sono rimasti al loro posto. Ma la manovra economica del governo e le leggi dello scaricano sui salari, sui pensionati e sulle famiglie monoreddito tutti i costi di questa crisi. Anche qui senza che vi sia una contropartita seria per gli investimenti, per l'occupazione, per la qualificazione dei servizi. Non era e non è fatale che fosse così. Le grandi rendite finanziarie e gli enormi profitti sono tenuti bene al riparo da una seria politica di rigore e da un'equa riforma fiscale di cui non si parla affatto.

Sta saltando quel grande compromesso, quell'equilibrio sociale e politico su cui si era costruita una grande mediazione di interessi tra le forze politiche di governo e i gruppi economici e finanziari dominanti. Perché, allora, dovremmo puntellare il tentativo, di cui il governo Amato è espressione e di cui sono fautori Craxi e Forlani, di costruire quel loro «patto»? Sappiamo bene che una forza democratica di sinistra non può essere messa soltanto per l'esigenza di una denuncia pur giusta e doverosa e di una difesa pur sacrosanta degli strati sociali più sacrificati. Ma la consapevolezza della drammaticità della situazione presuppone un lavoro, anche e soprattutto a sinistra, per delineare una linea politica programmatica alternativa cui non sfugga la necessità di misure anche difficili.

Si dovrebbero ricordare quali dileggi furono riservati spesso dalle stesse persone di oggi a Enrico Berlinguer quando egli, intuendo la china pericolosa per la quale si stava precipitando, osò pronunciare 15 anni fa il suo appello per una politica di austerità. La lezione che ne seguì per il Pci di allora dovrebbe servire di insegnamento per il Pds di oggi. E non già per eludere la questione del governo anche per il Pds. Ma al contrario per porla in termini corretti e credibili dall'autonomo punto di vista di una forza autenticamente riformatrice. Al contrario cioè di ciò che afferma De Giovanni e con lui Panebianco che ne ha discusso sul Corriere della Sera, la democrazia italiana oggi ha bisogno di un confronto e anche di un conflitto più chiari, più netti, più visibili, più trasparenti.

L'Unità advertisement with contact information and editorial board details.

Advertisement for a book or publication, mentioning 'Ho sempre evitato...' and 'quanto possibile...'.

Advertisement for 'Cosa leggere in vacanza' by Giovanni Berlinguer, featuring a portrait of the author.

Advertisement for a book or publication, mentioning 'capitoli del libro, che risultano come incontri di alto livello...'.